



Vercelli
Le Fs: «Tutta colpa dei ferrovieri»

PAOLA SACCHI
ROMA. «Mettilamoli all'indice pubblicandone sui giornali nomi e cognomi, tuona l'unione consumatori. Individuate le responsabilità, prenderemo tutti i provvedimenti del caso verso chi non ha rispettato le regole e ha parcheggiato alle 21 il treno in un binario morto», dichiara minaccioso il presidente delle Fs, Ligato. Il direttore dell'ente Coletti dice che le Fs hanno rispettato l'autoregolamentazione. E la Uil, che insieme a Cgil e Cisl ha proclamato gli scioperi per la riforma dei trasporti, insiste con il suo leit-motiv: «Inventare nuove forme di protesta». Anzi, uno dei suoi segretari confederali, Galbusera, dice che a Vercelli «sono state violate le norme delle forme di lotta». La commissione d'inchiesta richiesta dal ministro Santuz e insediata dalle Fs per fare luce sulla protesta fatta dai passeggeri domenica scorsa nella stazione piemontese, non ha ancora concluso i lavori. Ma la sensazione che si ha è che giudici «veri» e giudici non richiesti abbiano già emesso il loro verdetto: la colpa è tutta dei ferrovieri in sciopero. O meglio, questa sembra l'unica «spinta» verso la quale le indagini si stanno dirigendo. E non c'è affatto da stupirsi visto che le indagini sono state messe totalmente in mano proprio a chi, come le Fs, è parte in causa e, a sua volta, quindi, potrebbe anche essere l'imputato. Ligato dice che non è stata rispettata l'ora di tolleranza stabilita per far giungere i convogli a destinazione a sciopero iniziato. Ma chi non l'ha rispettata? I lavoratori o l'ente? Dice il segretario della Filc Cgil di Torino, Dino Testa: «Quel treno ha raggiunto domenica sera Vercelli intorno alle 21 quando scattava lo sciopero. A quel punto, invece, sarebbe già dovuto essere a Torino se non avesse accumulato ritardi. Nessun dirigente delle Fs, mentre il treno vagava da una stazione all'altra, si è preso la briga di dare disposizioni, di pensare a quei passeggeri la cui sorte appariva già segnata». «Risultato - prosegue Testa - giunti a Vercelli i lavoratori hanno ricevuto l'ordine di abbandonare il treno in quella stazione. Ordine che dal capostazione ha ricevuto dai dirigenti del compartimento di Torino». «Perché - denuncia Testa - nessun dirigente si è ricordato di quell'ora di tolleranza in caso di sciopero di cui parla ora Ligato? Perché a nessuno è venuto in mente che macchinisti e conduttori, nonostante l'agitazione fosse già iniziata, avrebbero potuto lavorare un'ora in più per portare il treno a Torino?». «Se non fosse stato per il senso di responsabilità dei ferrovieri - conclude Testa - nella scorsa primavera più di mille ragazzi sarebbero rimasti in mezzo alla campagna. Le Fs li avevano fatti salire sul treno due ore prima dell'inizio di uno sciopero». Ieri due accuse alle Fs e al ministro Santuz sono venute dalla Filc nazionale. La Filc accusa le Fs di aver violato il codice di autoregolamentazione. E aggiunge: «Proprio perché gli utenti non sono pacchi» spettava al ministro dei Trasporti verificare con le Fs tutte le misure volte a garantire la piena applicazione del codice sui punti fondamentali dell'informazione preventiva, dei servizi minimi, del pronto ritorno alla normalità. «Per il sindacato - osserva la Filc - rimane il vincolo fondamentale di sviluppare sempre meglio e con il massimo rigore tutti gli strumenti del codice che lo riguardano per saldare sempre più il vincolo tra lavoratori dei trasporti e utenti a sostegno di questa grande vertenza riformatrice. Infine, un richiamo al governo accusato di non aver ancora fissato quell'incanto interministeriale da tempo richiesto dal sindacato per i trasporti».

Oggi il Consiglio dei ministri approva la legge finanziaria. Febbrili consultati fino a tarda sera sui molti punti ancora controversi

In arrivo ticket sanitari e aumenti di tariffe. Contributi previdenziali calcolati sui minimi contrattuali

«Condono», accordo in extremis

Accordo, ma si attende il «via» dalle forze politiche, per il condono a commercianti e altri lavoratori autonomi: febbrili riunioni fino a notte per i tagli della spesa. Così il ministro del Tesoro Amato e gli altri ministri finanziari hanno trascorso attorno ad un tavolo, a palazzo Chigi, il giorno prima. Oggi alle 15 il Consiglio dei ministri varerà la legge finanziaria '89 e approverà il bilancio dello Stato.

anni scorsi, la dichiarazione. Quanto incasserà lo Stato? Secondo le stime prudenti, per l'anno prossimo non più di 2.500-3.000 miliardi, 12.500 nel triennio fino al 1991. Sulla Finanziaria ne saranno segnati, invece, 5.000.

I ministri riuniti dalla fine mattinata a palazzo Chigi hanno subito operato alcune scelte di immagine. I conti della Sanità, come andamento tendenziale nel 1989, sono stati sottostimati rispetto a quanto dichiarato, la settimana scorsa, da Amato: non più 65.000 miliardi, ma 62.000. Per portarli a 60mila, come scritto già nello schema della legge, ne mancano «solo» 2.000. Ticket sulla diagnostica e una limitata revisione del prontuario basteranno, dunque, a ripianarli. Se nel corso del 1989 i «tetto» sono sfondati, si tirerà fuori il progetto dell'assistenza indifferenziata agli autonomi: il sindacalista Marini, dopo un incontro con Donat Cattin, ha dichiarato che sarebbe applicata alla

spesa farmaceutica. In cinque ore, ieri pomeriggio, il compromesso fiscale e quello sanitario, che tanto hanno dilaniato il governo, sono stati messi a punto. I testi relativi sono stati mandati a tutti i partiti che costituiscono la maggioranza: se rimanesse qualche dubbio - come è possibile - stamani saranno sciolti in un Consiglio di gabinetto che recupererà alla consultazione i tre partiti che non hanno ministri finanziari: Pli, Pri, Padi.

Condomio. Il punto finale raggiunto sembra questo: fino a maggio 1990, coloro che rientrano nelle categorie della «Viventini ter», che nella grande maggioranza (con la nuova legge presentata dal governo due settimane fa) lasceranno la contabilità fortificata per l'ordinaria, potranno «rivedere» le loro dichiarazioni dei quattro anni precedenti. Il primo anno pagheranno il 40% in più della differenza fra le somme dichiarate in precedenza e i nuovi «coefficienti di reddi-»

Trieste, vacilla la giunta. La Dc censura Carbone (Psi) «Hai coinvolto la Regione nell'affare del pedofilo»

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. La Democrazia cristiana salva Gianfranco Carbone per non far naufragare la maggioranza, ma censura l'operato del vicepresidente socialista della Regione per aver scritto - con la sua qualifica e su carta intestata della giunta del Friuli-Venezia Giulia - una lettera a favore di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobil Club condannato negli Stati Uniti ad un anno di reclusione per traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di minori. La mozione di revoca, presentata dai comunisti, è stata respinta dal Consiglio regionale ma l'alleanza pentapartita è risultata incrinata perché, come ha dichiarato l'avvocato Zanagnoli (Psi) il rifiuto democristiano di modificare nella dichiarazione di voto l'affermazione di censura «introduce un nuovo contenuto nella vita politica regionale». La mozione comunista - votata per appello nominale - ha avuto 18 voti (il gruppo del Pci, il consigliere di Democrazia proletaria, quello del Movimento Friuli, i verdi e i missini); contro hanno votato 37 consiglieri: il pentapartito, l'Unione Slovena e la lista per Trieste. Quattro democristiani friulani (Cruder, Lepre, Piccoli e Spagnoli) si sono però astenuti, preferendo i dubbi del settimanale diocesano udinese «Vita cattolica» alle «sicurezze» del presidente della giunta Biasutti e confermando così il travaglio che ha caratterizzato le riunioni del gruppo di maggioranza.

Carbone - che in apertura di seduta, prima di assentarsi per non partecipare al dibattito e alla votazione, aveva tentato un'estrema difesa affermando che per ragioni di opportunità oggi non scriverebbe più una simile lettera - è uscito molto male da questo «caso», non ancora del tutto concluso. Prossimamente dovrà esprimersi il giuri d'onore richiesto dallo stesso vicepresidente della Regione per talune dichiarazioni del comunista Gianmario Padovan sul coinvolgimento nell'affare Moncini di centri di potere occulti. Salvato formalmente dalla maggioranza, Carbone appare fortemente indebolito sia nei rapporti di giunta che all'interno del Psi.

Intervenendo nel dibattito il capogruppo comunista Paolo Padovan ha ribadito la incompatibilità istituzionale tra la carica ricoperta e l'alto ruolo di consigliere regionale. La mozione di revoca, presentata dai comunisti, è stata respinta dal Consiglio regionale ma l'alleanza pentapartita è risultata incrinata perché, come ha dichiarato l'avvocato Zanagnoli (Psi) il rifiuto democristiano di modificare nella dichiarazione di voto l'affermazione di censura «introduce un nuovo contenuto nella vita politica regionale». La mozione comunista - votata per appello nominale - ha avuto 18 voti (il gruppo del Pci, il consigliere di Democrazia proletaria, quello del Movimento Friuli, i verdi e i missini); contro hanno votato 37 consiglieri: il pentapartito, l'Unione Slovena e la lista per Trieste. Quattro democristiani friulani (Cruder, Lepre, Piccoli e Spagnoli) si sono però astenuti, preferendo i dubbi del settimanale diocesano udinese «Vita cattolica» alle «sicurezze» del presidente della giunta Biasutti e confermando così il travaglio che ha caratterizzato le riunioni del gruppo di maggioranza.

Carbone - che in apertura di seduta, prima di assentarsi per non partecipare al dibattito e alla votazione, aveva tentato un'estrema difesa affermando che per ragioni di opportunità oggi non scriverebbe più una simile lettera - è uscito molto male da questo «caso», non ancora del tutto concluso. Prossimamente dovrà esprimersi il giuri d'onore richiesto dallo stesso vicepresidente della Regione per talune dichiarazioni del comunista Gianmario Padovan sul coinvolgimento nell'affare Moncini di centri di potere occulti. Salvato formalmente dalla maggioranza, Carbone appare fortemente indebolito sia nei rapporti di giunta che all'interno del Psi.

Intervenendo nel dibattito il capogruppo comunista Paolo Padovan ha ribadito la incompatibilità istituzionale tra la carica ricoperta e l'alto ruolo di consigliere regionale. La mozione di revoca, presentata dai comunisti, è stata respinta dal Consiglio regionale ma l'alleanza pentapartita è risultata incrinata perché, come ha dichiarato l'avvocato Zanagnoli (Psi) il rifiuto democristiano di modificare nella dichiarazione di voto l'affermazione di censura «introduce un nuovo contenuto nella vita politica regionale». La mozione comunista - votata per appello nominale - ha avuto 18 voti (il gruppo del Pci, il consigliere di Democrazia proletaria, quello del Movimento Friuli, i verdi e i missini); contro hanno votato 37 consiglieri: il pentapartito, l'Unione Slovena e la lista per Trieste. Quattro democristiani friulani (Cruder, Lepre, Piccoli e Spagnoli) si sono però astenuti, preferendo i dubbi del settimanale diocesano udinese «Vita cattolica» alle «sicurezze» del presidente della giunta Biasutti e confermando così il travaglio che ha caratterizzato le riunioni del gruppo di maggioranza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sarà una semplice «dichiarazione integrativa» a segnalare allo Stato chi vuole «ricostruire» la propria «carriera fiscale», come ama dire il ministro delle Finanze, Colombo; oppure pagare la «tassa d'ingresso», come preferisce il vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis. La disputa è restata sui nomi, perché nella sostanza ieri - in due lunghi vertici, presente De Mita - si è messo mano ad un solo progetto. Dicono i maligni che sia la «riscrittura» Colombo del «De Michelis», i cui termini essenziali circola-

vano già dall'altro ieri. Non un condono generalizzato, ma una indicazione mirata a chi, tra il 1983 e il 1987, ha scelto la contabilità fortificata e ora vuole accedere alle nuove regole del gioco pagando un pedaggio. Sarà, a novembre '89, il 40% di quanto non è stato a suo tempo versato. Non in assoluto, o in una valutazione soggettiva del contribuente, ma rispetto ai nuovi, futuri indici presuntivi del reddito. Nella stessa dichiarazione sarà «aggiornata» l'iva e un 15% in più lo pagherà chi ha o messo di presentare, negli

anni scorsi, la dichiarazione. Quanto incasserà lo Stato? Secondo le stime prudenti, per l'anno prossimo non più di 2.500-3.000 miliardi, 12.500 nel triennio fino al 1991. Sulla Finanziaria ne saranno segnati, invece, 5.000.

I ministri riuniti dalla fine mattinata a palazzo Chigi hanno subito operato alcune scelte di immagine. I conti della Sanità, come andamento tendenziale nel 1989, sono stati sottostimati rispetto a quanto dichiarato, la settimana scorsa, da Amato: non più 65.000 miliardi, ma 62.000. Per portarli a 60mila, come scritto già nello schema della legge, ne mancano «solo» 2.000. Ticket sulla diagnostica e una limitata revisione del prontuario basteranno, dunque, a ripianarli. Se nel corso del 1989 i «tetto» sono sfondati, si tirerà fuori il progetto dell'assistenza indifferenziata agli autonomi: il sindacalista Marini, dopo un incontro con Donat Cattin, ha dichiarato che sarebbe applicata alla

spesa farmaceutica. In cinque ore, ieri pomeriggio, il compromesso fiscale e quello sanitario, che tanto hanno dilaniato il governo, sono stati messi a punto. I testi relativi sono stati mandati a tutti i partiti che costituiscono la maggioranza: se rimanesse qualche dubbio - come è possibile - stamani saranno sciolti in un Consiglio di gabinetto che recupererà alla consultazione i tre partiti che non hanno ministri finanziari: Pli, Pri, Padi.

Condomio. Il punto finale raggiunto sembra questo: fino a maggio 1990, coloro che rientrano nelle categorie della «Viventini ter», che nella grande maggioranza (con la nuova legge presentata dal governo due settimane fa) lasceranno la contabilità fortificata per l'ordinaria, potranno «rivedere» le loro dichiarazioni dei quattro anni precedenti. Il primo anno pagheranno il 40% in più della differenza fra le somme dichiarate in precedenza e i nuovi «coefficienti di reddi-

to» che saranno fissati entro il marzo '89. Inoltre pagheranno un'aliquota fissa aggiuntiva sull'iva degli atesi anni. Nel progetto Colombo si fissa un minimo di 1 milione l'anno e un massimo di 4 milioni l'anno per gli scostamenti dell'Irpef e una forbice di 500mila lire/2milioni per l'iva. I contribuenti avranno la possibilità di pagare il condono in quattro rate, entro il 1991. Secondo indiscrezioni, il ministro delle Finanze avrebbe voluto includere nel condono anche chi, nel passato, aveva scelto la contabilità ordinaria. Nel caso che ci sia un accertamento già avviato, infine, la dichiarazione integrativa comporta l'accettazione di almeno il 50% del reddito già accertato.

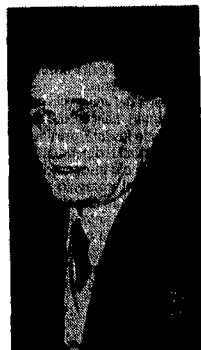
Previdenza. La riunione serale dei ministri finanziari è stata quasi interamente dedicata alla spinoza questione dei tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Solo ai commercianti, compensati

Cgil, cinque obiettivi per la riforma fiscale

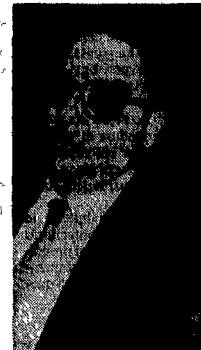
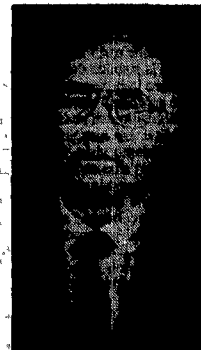
Cgil, due giorni di Comitato direttivo. È aperta così una nuova fase della lotta per la riforma fiscale e della contribuzione sociale. È possibile vincerla con questa Dc? L'interrogativo è stato posto da Pizzinato nelle conclusioni. La risposta sta nella costruzione di nuovi rapporti di forza. I recenti incontri con Occhetto e Craxi sono una premessa buona. Non basta dire: sciopero generale.

del drenaggio fiscale. È un risultato che dimostra che la lotta paga.

Obiettivi. Sono cinque e sono considerati fondamentali e prioritari. Il primo riguarda l'allargamento della base imponibile dell'Irpef, il secondo la modifica della struttura dell'Irpef, il terzo l'introduzione di una imposta sul patrimonio mobiliare. Il quarto la riforma della contribuzione sanitaria. Il quinto l'approvazione del provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria.



Antonio Pizzinato, Emilio Colombo e Gianni De Michelis



BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil vive un momento di vivace dialettica interna, come dimostra il documento critico di Bertinotti e Lucchesi, reso noto ieri dal nostro giornale, ma anche di scelte operative consistenti. Il Comitato direttivo della principale Confederazione ha discusso per due giorni il piano della vertenza fiscale. È stato inoltre avviato il dibattito congressuale, con la nomina di due gruppi di lavoro per la Convenzione programmatica e per la Conferenza di organizzazione. Terzo fatto: nuovi passi in avanti concreti nel rinnovamento del gruppo dirigente. Tutte scelte approvate con un voto pressoché unanime.

Fisco. Perché la Cgil insiste tanto su questa riforma? Antonio Pizzinato, nelle conclusioni, ha risposto questo interrogativo. Non si tratta solo di una questione di equità. Sono in gioco i rapporti di forza, gli assetti di potere nel paese. La

riforma fiscale e della contribuzione sociale è la premessa per una politica nel Mezzogiorno, per una politica dello Stato sociale, per cambiare la struttura del costo del lavoro. È la condizione per ripensare l'intera strategia sindacale. Giunge qui l'altro interrogativo: possiamo farcela con questo governo, con questa Dc? La risposta affermativa è legata alla capacità di costruire nuovi rapporti di forza nel paese. Ecco, incontri come quelli con Occhetto e Craxi, i capi dei due principali partiti di sinistra, gli impegni espressi in quegli incontri, sono serviti. L'invito è ad andare avanti, a far scendere in campo altre potenze, come la Chiesa, altri strati sociali. Una maggiore fiducia, tra gli stessi lavoratori, la si può ottenere anche valorizzando i risultati finora ottenuti, come quello - dopo dieci anni - relativo all'impegno alla restituzione automatica

cessità di ripensare l'unità d'azione. È vero, ha detto Pizzinato, che esistono differenze strategiche con Cisl e Uil, ma come è possibile pensare di conquistare una riforma come quella delineata sul fisco senza l'unità d'azione? Il documento finale approvato dal Comitato direttivo dà comunque mandato alla segreteria di decidere anche il ricorso allo sciopero generale. Quello che viene proposto è un programma di lotte in crescendo, capace di accompagnare il dibattito parlamentare. Esso è così concepito: assemblee unitarie sui luoghi di lavoro, scioperi regionali e per categorie, una manifestazione nazionale a Roma, delegazioni di massa a Montecitorio e palazzo Chigi durante la discussione sulla Finanziaria e sulle leggi di accompagnamento. Tutte iniziative da concordare con Cisl e Uil.

Il rinnovamento. Tra le al-

tre decisioni assunte dal Comitato direttivo della Cgil c'è un massiccio rinnovamento dei gruppi dirigenti. Venti sono stati i cooptati nel Comitato direttivo e undici quelli nel Comitato esecutivo. Questi ultimi sono: Angelo Alroldi (Fiom), Giuseppe Casadio (Emilia), Walter Cerfeda (Fiom), Umberto Cerri (Lazio), Renzo Donazzon (Veneto), Bruno Lattanzi (Piemonte), Emanuele Persico (Friuli), Nicoletta Rocchi (Fisac), Pino Schettino (Funzione pubblica), Riccardo Terzi (Lombardia).

Congresso. Sono stati nominati due gruppi di lavoro, uno per preparare la convenzione programmatica e l'altro per preparare la conferenza di organizzazione. La Cgil avvia così il dibattito congressuale. Un contributo è già venuto ieri, con lo scritto di Bertinotti e Lucchesi.

Le risposte alla presa di posizione critica verso le scelte Cgil

De Carlini polemico con Bertinotti sulla crisi nel sindacato

È polemica in Cgil per la clamorosa presa di posizione dei segretari confederali Bertinotti e Lucchesi sulla crisi strategica della confederazione. Ieri è sceso in campo un altro segretario comunista, Lucio De Carlini, definendo «sbagliata e fuorviante» l'accusa alla Cgil di essere «in pericolo di autonomia». «No comment» della componente socialista. Lettieri: «Recuperare la capacità conflittuale».



Lucio De Carlini

RAUL WITTENBERG

ROMA. C'era da aspettarselo. La risposta alla polemica presa di posizione di Fausto Bertinotti e Paolo Lucchesi sulla crisi del sindacato non ha tardato a venire. Del resto quel «documento», anzi, quell'articolo per «Rassegna sindacale» del due segretari confederali comunisti della Cgil giunto nelle redazioni dei giornali mentre si concludeva il Direttivo confederale, mette in discussione la linea del maggiore sindacato italiano espresso dall'ultimo congresso (le cui scelte «non sono più in grado di affrontare i problemi di oggi»). Ci sarà chi lo vedrà come un attacco alla lea-

dership di Pizzinato, nonostante l'esplicita volontà degli estensori di far uscire il dibattito dal «parlottio» personalistico per affrontare finalmente un confronto alla luce del sole sulla linea.

La replica, dura, c'è stata da parte di un altro segretario confederale comunista, Lucio De Carlini. «L'iniziativa pubblica, e volutamente organizzata, di Lucchesi e Bertinotti di rendere nota una posizione critica verso la direzione della Cgil muta i ruoli del dibattito interno», esordisce nella sua dichiarazione De Carlini. E allora «ben venga un dibattito di linea e di responsabilità nella

Cgil». «È sbagliato e fuorviante» accusare la Cgil di essere «in pericolo di autonomia verso gli altri governi, padroni, Cisl e Uil» dopo mesi in cui continuamente e giustamente la Cgil ha dislino le sue posizioni». E qui De Carlini porta ad esempio il contratto scuola, la Fiat, la vicenda artigiana, le forme di democrazia. «La falca della Cgil è proprio

quella di tener distinta una sua specifica posizione strategica senza rompere il «difficile disegno» d'una nuova unità con Cisl e Uil. Una falca alla quale devono partecipare dirigenti e militanti per evitare il «rifiuto tradizionalistico e burocratico». La Cgil si rifonda anche confrontandosi con altri e diversi, quindi con Cisl e Uil, «senza pensare a ipotesi di unità con chi ci sta» che tutti (compresi Lucchesi e Bertinotti) diciamo sbagliata e riduttiva ai primi anni '70».

Se avevamo ragione nel passato sebbene sconfitti, prosegue De Carlini citando la Fiat dell'80 e la battaglia sulla scala mobile, occorre «spostare il terreno d'iniziativa della Cgil oggi, non fissarsi a conservare regole e obiettivi su cui abbiamo purtroppo già perso: ecco che cosa è stato il congresso Cgil dell'86, ecco il difficile impegno dei giorni nostri». De Carlini conclude dicendosi certo che Bertinotti e Lucchesi vogliono misurarsi «solo su scelte puramente strategiche, contro involonta-

rie comunisti ambigue con chi da troppo tempo lavora per destabilizzare il gruppo dirigente della Cgil».

Un altro segretario confederale comunista, Edoardo Guarino, ha annunciato ieri una lettera inviata a Pizzinato, Del Turco e Lettieri perché vuole che la discussione sia affrontata in segreteria o nell'esecutivo Cgil, e non «surrettivamente» in altre sedi. Bocche cucite invece nella componente socialista mentre il leader della cosiddetta terza componente Antonio Lettieri ha definito «ipocrita» lo scandalo attorno alla sortita pubblica di Bertinotti e Lucchesi, visto il «gioco di dichiarazioni incrociate» a cui si assiste. Nel merito Lettieri ritiene che i termini della crisi del sindacato non siano tra istituzionalizzazione e autonomia, che «non sono penole», ma dati della nostra storia sindacale. Tuttavia la Cgil deve recuperare «autonomia politica e capacità conflittuale», in un nuovo quadro istituzionale in termini di democrazia e di relazioni industriali.

Provincia di Modena Camera di Commercio di Modena

I prodotti tipici della cucina modenese presenti a "Casa Italia" per i campioni olimpionici

I PRODOTTI SONO FORNITI DALLE DITTE:

CIAM, CAZZATI, TOSCHI, GIACOBBAZZI, FINI, CIV & CIV, MONORSI